

Quotidiano Palermo

Direttore: Antonio Ardizzone

Lettori Audipress 12/2017: 10.417

Cortese ricorda il funzionario ucciso a Porticello nel 1985 e anche Cassarà e Antiochia, trucidati nove giorni dopo

# Montana, l'antimafia della solitudine

Il questore alla commemorazione: fu tra i pochi che facevano il loro dovere contro i boss

**La situazione è cambiata  
«Oggi condizioni più  
favorevoli per chi lotta»  
Orlando e Musumeci:  
il sacrificio non fu vano**

**Giorgio Mannino**

«C'è una parola chiave per comprendere l'intero contesto in cui è maturato il dramma dell'uccisione di Beppe Montana: solitudine». Parole che trentaquattro anni dopo l'omicidio del capo della sezione Catturandi della Squadra mobile, ucciso dalla mafia a Porticello, il 28 luglio 1985, hanno un sapore amaro. A pronunciarle, durante la commemorazione tenuta ieri nella frazione marinara di Santa Flavia, è stato il questore Renato Cortese. «Non mi riferisco a una solitudine fisica o perché si trovasse solo quando fu ucciso - ha spiegato - ma parlo della solitudine dei pochi che facevano il loro dovere, combattendo la mafia. La stessa solitudine che fu anticamera della sua uccisione e che consentì a Cosa nostra di trovare le condizioni più favorevoli per compiere l'ennesimo assassinio. La stessa solitudine che accomunò nella loro drammatica fine Ninni Cassarà, Roberto Antiochia, magistrati e uomini delle istituzioni».

Un clima infuocato, quello dell'estate 1985 e degli anni preceden-

ti e successivi. Clima che nel corso del tempo è cambiato: «Oggi chi fa antimafia - aggiunge Cortese - è avvantaggiato da condizioni decisamente più favorevoli, perché si è interrotto il consenso sociale». Quel sacrificio, però, non è stato vano perché «l'esempio di Giuseppe Montana - ha proseguito il questore - è stato anche uno sprone ulteriore per tutti gli investigatori che, dopo di lui, hanno lavorato in quella Squadra mobile e non c'è stato arresto e successo ottenuto, da allora ad oggi, che non sia stato, in qualche modo, dedicato a lui».

Forze dell'ordine, politici - tra cui l'ex presidente del Senato Piero Grasso - e comuni cittadini, ieri mattina hanno ricordato il poliziotto che grazie alle sue capacità investigative riuscì a infliggere diversi colpi alla mafia: dalla scoperta di un arsenale nel 1983 nascosto nell'appartamento del «Papa», Michele Greco, alla cattura l'anno successivo di Tommaso Spadaro, storico contrabbandiere di sigarette prima e trafficante di droga poi, boss della Kalsa. Montana, pochi giorni prima di essere ucciso, con la sezione specializzata nella caccia ai latitanti, appunto la catturandi, riuscì ad arrestare otto uomini al soldo di Greco, girando con una vecchia Fiat 124 la cui marmitta era stata attaccata col filo di ferro. Mezzi inadeguati, ma grandi intuizioni. Come la scoperta della villa di Mongerbino in cui abitava il mafioso Pino Greco *Scarpuzzedda*. Per con-

trollare la zona, Montana affittò, in gran segreto, un appartamento. *Scarpa* non fu preso (ma poi fu ucciso e fatto sparire da altri mafiosi), mentre, non lontano da Mongerbino, il poliziotto venne ucciso. Qualcuno lo avrebbe tradito, ma non è mai stato individuato.

Nel 1994 il pentito Francesco Marino Mannoia rivelerà: «Il delitto fu pilotato da una talpa di Cosa nostra negli uffici della polizia». In quella sanguinata estate del 1985, cadranno anche il vicequestore Ninni Cassarà e l'agente Roberto Antiochia, al termine di una settimana durissima, segnata dalla morte in questura del calciatore Salvatore Marino, coinvolto nel delitto Montana. «Beppe Montana fu con Ninni Cassarà componente di una grande squadra che cercò di imprimere una svolta all'attività di ricerca e arresto dei latitanti», ha detto il sindaco Leoluca Orlando. Anche il presidente della Regione, Nello Musumeci, parlando di Montana, tra l'altro di origini catanesi come lo stesso Musumeci, sottolinea l'importanza del ricordo: «Il sacrificio di chi muore sulla trincea della lotta alla mafia - ha detto - deve essere costantemente ricordato e vivo nella memoria della comunità». La memoria diventa riflessione «sulla necessità che per combattere sistemi criminali complessi l'unica via è la coesione forte tra uomini ed istituzioni», afferma Girolamo Lacquaniti, portavoce dell'Afnp, associazione nazionale funzionari di polizia.





**Porticello.** La deposizione della corona d'alloro da parte del questore Renato Cortese. Nel riquadro Beppe Montana